

Percorso di deportazione. Insetti da ritagliare e da utilizzare per completare le schede.

Nella Baroncini

Ex deportata del Lager di Fossoli, Ravensbrück

Arresto

Tutta la mia famiglia è stata arrestata direttamente dalle SS il 24 febbraio 1944. Prelevarono nostro padre dall'officina dove lavorava, poi vennero a casa nostra. Abitavamo a Bologna e ci trovarono tutti a casa. Eravamo tre sorelle e la mamma. Ci hanno arrestato per una spiata. Abitavamo in una casa popolare, e in casa avevamo una macchina da scrivere e un ciclostile con cui facevamo un lavoro a distanza. Stampavamo i manifestini per l'Unità, per la Lotta, che è un giornale locale bolognese, e per il Movimento di liberazione della donna, mi sembra si chiamasse così.

Sequenza tratta da: www.testimonianzedailager.rai.it

Natalia Tedeschi

Ex deportata nei Lager di Fossoli, Auschwitz 2-Birkenau, Bergen Belsen, Dessau (sottocampo di Buchenwald), Terezin

Arresto

...sono nata a Genova il 19 giugno del 1922. Sono di famiglia ebrea...lì a Sanpeire con mia mamma e mia nonna anche lì in un piccolo alberghetto per un periodo di tempo...lì c'è stata una carissima persona, un certo Flaminio Gazzano, che era guardia di finanza, ci aveva visti a Saluzzo e ci ha denunciati. Ci ha denunciati perché con la somma di lire 5.000 ci ha denunciati ai tedeschi che erano saliti su un vallata...E lì ci hanno caricati e ci hanno portati sotto a valle a Venasca...Poi una mattina in treno ci hanno caricati in treno e ci hanno portati all'Albergo Nazionale qui di Torino, dove ci hanno spogliato di quelle poche cose preziose che avevamo, perché avevamo ben poco, e dopo ci hanno trasferito alle carceri, alle Nuove di Torino.

Sequenza tratta da: www.testimonianzedailager.rai.it

Don Angelo Dalmasso

Ex deportato dei Lager di Bolzano, Dachau

Carcerazione

(...) ci hanno portato alle Nuove (TO) e io sono andato a finire nella cella 71 del primo braccio, riservato ai tedeschi... Perché erano due i bracci, braccio 1 e braccio 3. E lì sono stato prima con un sacerdote di Alessandria, di Solero, Don Robotti, anche lui faceva un po'... una persona un po' irrequieta e si vede che l'avevano beccato per quello. Poi, dopo un po' di tempo, mi hanno fatto star solo per diversi mesi. Sulla mia cella, c'era scritto "sorveglianza speciale".

Sequenza tratta da: www.testimonianzedailager.rai.it

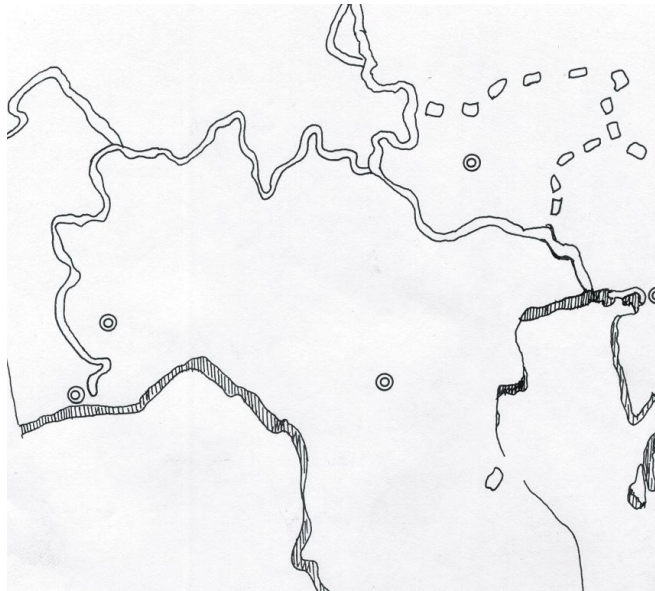
Anna Cherchi

Ex deportata dei Lager di Ravensbrück, Berlin-Schönefel

Torture

(...) mi hanno portato all'Albergo Nazionale, sede della SS, comando territoriale di Torino, e lì c'era il famoso Capitano Smith.(...) Volevano sapere dove erano state nascoste delle armi (...)Più che le botte lui adoperava i suoi mezzi, era ben attrezzato, metteva le matite tra le dita, poi serrava le dita in mezzo alla morsa che aveva appesa alla scrivania e stringeva le dita con le matite dentro. Le unghie sanguinavano. Per un mese consecutivo tutti i giorni venivo presa al mattino, portata all'Albergo Nazionale e riportata indietro alla sera.(...) Lui ha adoperato tutti i mezzi, persino la scossa elettrica. C'era una sedia di ferro, come c'era una volta negli ospedali, di quelle sedie con i braccioli. A una gamba di questa sedia hanno messo una presa. (...) Staccava la spina dalla stufa e toccava la gamba della sedia, appena toccava già mi dava la scossa. Un bel giorno l'ha lasciata un attimo di più e io sono svenuta, sono andata per terra e ho battuto la testa da qualche parte, così quando mi sono ripresa ero tutta bagnata, perché mi avevano buttato l'acqua addosso per farmi rinvenire, e avevo già un cerotto sulla testa, sanguinava.

Sequenza tratta da: www.testimonianzedailager.rai.it



Ben Vere -
Arrigoni -
T. Lega Lombardo 3
Milano
Saluti da Ygo
parte per
Groszle

Ida Desandrè

Ex deportata dei Lager di Bolzano, Ravensbrück, Salzgitter, Bergen Belsen

Arrivo al Lager di Bolzano

Ricordo perfettamente l'arrivo nel campo di Bolzano... L'ingresso nel campo di Bolzano... Ricordo questo grande capannone che era diviso da una parete, internamente diviso da una parete che ci separava dagli uomini... E poi anche l'esterno del cortile era diviso da una rete metallica. Ricordo perfettamente dove erano situate le cucine, le toilette... Insomma ricordo tutto questo. Ci portavano a lavorare dentro delle caserme, dove c'erano diverse mansioni: non per tutti uguali. Al mio gruppo attaccavamo i bottoni alle tende, ai tendoni dei militari. Questo... Poi la sera si rientrava nel campo. (...) Ricordo in modo particolare perfettamente il giorno della mia partenza... Era il 10 di ottobre, il giorno del mio compleanno. Siamo partite dal campo. Adesso ricordarmi con precisione... Se siamo state caricate su dei camion, oppure abbiamo fatto la strada verso il binario da cui partivano tutti i treni che ci portavano in Germania.

Sequenza tratta da: www.testimonianzedailager.rai.it

Anna Appia

**Ex deportata dei Lager di Auschwitz,
Leitmeritz**

Trasporto

L'8 settembre ci hanno messo in trasporto. Siamo partite con la tradotta, con il treno merci. In quaranta di noi dentro in un vagone, senza bere, senza mangiare per sei, sette giorni, fino a che siamo arrivate a destinazione, senza sapere dove si andava, senza potere fare i bisogni corporali, perché era quello che era. Per sei, sette giorni siamo state ammucchiate in quaranta di noi sdraiate a terra in un vagone. E non si sapeva dove si andava. Siamo arrivate ad Auschwitz.

Sequenza tratta da: www.lageredeportazione.org

Gianfranco Maris

**Ex deportato dei Lager di Fossoli,
Bolzano, Mauthausen, Gusen ! (campo
dipendente di Mauthausen)**

Trasporto

I disagi: 50-60 persone in un vagone determinano, perché devono fare i loro bisogni, perché poi l'umanità che deve compiere queste rituali quotidiane necessità sporca, insomma una situazione disastrosa, anche se fra di noi la comprensione e la tolleranza era infinita, logicamente nessuno veniva disturbato per queste cose dall'altro, però creava grave disagio, fame e sete, fetori.

Sequenza tratta da: www.testimonianzedailager.rai.it

Austria *Mauthausen 21 trasporti*

Germania *Bergen Belsen 5 trasporti*
Buchenwald 15 trasporti
Dachau 37 trasporti
Flossenbürg 5 trasporti
Ravensbrück 8 trasporti

Polonia *Auschwitz 1 e*
Auschwitz 2 -Birkenau
32 trasporti

Natalia Tedeschi

Ex deportata nei Lager di Fossoli, Auschwitz 2-Birkenau, Bergen Belsen, Dessau (sottocampo di Buchenwald), Terezin

Arrivo al Lager

quando poi hanno aperto il portellone del carro bestiame dove siamo scesi, tutti questi ordini in tedesco che non si capivano, abbiamo solo capito che dovevamo lasciare lì tutti i nostri bagagli perché qualcuno, forse qualche interprete o qualcuno dei prigionieri che sapeva il tedesco aveva capito che le nostre cose ci sarebbero poi state restituite in un secondo tempo. E noi anche lì abbiamo creduto. E poi hanno diviso immediatamente le persone giovani, le persone meno giovani, gli uomini dalle donne, quelli che potevano entrare in campo o meno. Io sono sotto braccio a mia mamma, la mia mamma che non aveva ancora 50 anni, ne aveva 49, mi è stata strappata dal braccio proprio, è una sensazione che ho ancora adesso, che sento questo braccio che trema, mi è stata staccata e io sono andata nel gruppo di quelle che entravano in campo e mia mamma, senza che io me ne rendessi conto, è stata divisa.

Sequenza tratta da: www.testimonianzedailager.it

Salvatore Vitiello

Ex deportato nei Lager di Dachau, Buchenwald, Neuengamme, Meppen (sottocampo di Neuengamme)

Procedure

Subito dopo l'ingresso ci portarono in una sala, ci tolsero tutto, mi lasciarono soltanto la pipa e il tabacco. Poi tutto il denaro che avevamo ce lo portarono via, tutto il bagaglio, tutti i vestiti.

...prima ci raparono a zero, noi italiani chissà perché, non ho mai capito, ci fecero il solco in mezzo alla testa, dicevano che questo era uno sfregio che loro facevano perché eravamo ritenuti traditori...

Sequenza tratta dal sito: www.testimonianzedailager.raai.it

Salvatore Vitiello

Ex deportato nei Lager di Dachau, Buchenwald, Neuengamme, Meppen (sottocampo di Neuengamme)
Immatricolazione

Nel frattempo ci fecero anche l'immatricolazione, ci dettero il triangolo rosso, il numero, con la I sotto il vertice del triangolo.

Sequenza tratta dal sito: www.testimonianzedailager.raai.it

NATALIA TEDESCHI

Ex deportata nei Lager di Fossoli, Auschwitz 2-Birkenau, Bergen Belsen, Dessau (sottocampo di Buchenwald), Terezin
Immatricolazione

..ci hanno tatuato il numero sul braccio, il mio numero è: A5404...
...c'era una addetta a questo lavoro che aveva una piccola penna in mano con un pennino che finiva con uno spillo, e questo spillo era intinto in un inchiostro speciale, veniva tatuato il braccio in quel modo lì.

Sequenza tratta dal sito: www.testimonianzedailager.raai.it



Kennzeichen für Schutzhäftlinge in den Konz. Lagern
 Form und Farbe der Kennzeichen

	Politisch	Berufs-Verbrecher	Emigrant	Bibel-süchtiger	Homosexuell	Asozial
Grundfarben	Red triangle	Black triangle	Black triangle	Black triangle	Red triangle	Black triangle
Abzeichen für Wiederfällige	Red triangle with horizontal bar	Black triangle with horizontal bar	Black triangle with horizontal bar	Black triangle with horizontal bar	Red triangle with horizontal bar	Black triangle with horizontal bar
Häftlinge der Strafkompagnie	Red triangle with circle	Black triangle with circle	Black triangle with circle	Black triangle with circle	Red triangle with circle	Black triangle with circle
Abzeichen für Juden	Red star	Black star	Black star	Black star	Red star	Black star
Spezielle Abzeichen	Yellow Star of David	Yellow Star of David	Red circle	2307	Blue triangle with red triangle	
	Jüd. Raufschänder	Raufschänderin	Fluchtverdächtig	Häftlingsnummer		
	P	T	Wehrmacht Angehöriger	Häftling Ia		



MARIA KOMEL

Auschwitz, Ravensbrück, Neustadt-Glewe (campo dipendente del Lager di Ravensbrück)

Spoliazione

Quando siamo arrivati ci hanno fatti andare in questa baracca, in un grande salone, ci hanno spogliati nudi, tagliati i capelli, ci hanno tagliati dappertutto ci hanno fatto andare su un lungo corridoio e alla fine ci hanno tagliato i capelli e là si doveva entrare in una vasca ma non si sapeva quanto era profonda per cui si aveva paura di entrare.

Dietro vi era un ufficiale tedesco che ci scortava, era una specie di disinfettante e di lì si passava dentro in un bagno grandioso con le docce e là ho visto delle ragazze senza i capelli, a me li hanno lasciati corti, senza capelli, e abbiamo preso paura perché si pensava che ci avrebbero messo insieme con gli uomini, invece, erano le ragazze con i capelli tagliati a zero e lì ci hanno aperto l'acqua un po' calda e un po' fredda e appena insaponate hanno chiuso l'acqua e si doveva passare avanti.

Nello spazio da dove siamo venuti vi era un mucchio di abiti sporchi di sangue e di tutto e ci si doveva vestire più avanti un mucchio di scarpe, il paio nemmeno a parlarne, ti dovevi scegliere subito, di lì ci hanno portato in questo reparto e ci hanno fermati per dormire di notte.

Sequenza tratta da: www.lagere deportazione.org



Vestizione con la zebra

Gianfranco Maris

Ex deportato nei Lager di Fossoli, Bolzano, Mauthausen, Gusen 1 (sottocampo di Mauthausen)

Quarantena

E fummo dopo portati in una baracca cosiddetta di quarantena, che era ai limiti del campo.

Ci mandano in questa baracca, ci distribuiscono un berretto, siamo nudi, dormiamo sull'impiantito, non ci sono castelli, non ci sono coperte, dormiamo uno a fianco all'altro così fitti che se uno si gira su un altro fianco nella notte si deve girare tutta la fila, tutto un effetto domino da una parte e dall'altra. Non c'è possibilità, non abbiamo spazzolino da denti, non abbiamo cucchiaino, abbiamo però un cappello e siamo nudi. Ci cominciano a dare una zuppa. Una gamella è riempita di zuppa per due persone. Premetto che non eravamo però, a questo punto non siamo più italiani soltanto, siamo italiani, jugoslavi, croati, serbi, cecoslovacchi, russi, di tutta Europa in senso allargato, un'Europa allargata. Quindi difficoltà di lingua tra di noi enormi, non abbiamo cucchiaino e siamo in due a prendere la zuppa, e la dobbiamo prendere allora ma ci intendiamo fra di noi. La prendiamo a sorsi, però come mangia un maiale, a sorsi, un sorso io, un sorso te, un sorso io un sorso te. Però abbiamo il berretto, insisto su questo berretto, perché la storia della zuppa va avanti per tutti i giorni che rimaniamo lì, ma parallelamente si sviluppa una sorta di educazione ad ordine chiuso diremmo con un linguaggio, mutuando il linguaggio militare, perché veniamo inquadrati alla mattina e al pomeriggio fuori dalla baracca, noi nudi in file con il nostro berretto. E per ore il comando è questo: Mützen ab Mützen aus, Mützen ab Mützen aus ... su il berretto, giù il berretto, su il berretto giù il berretto.

Sequenza tratta dal sito: www.testimonianzedailager.raai.it

Milovan Bressan

Ex deportato nei Lager di Dachau, a Buchenwald, matricola n.94.160, a Schönberg (sottocampo di Natzweiler), ad Allach (sottocampo di Dachau)

Lavoro

A Buchenwald tutti i giorni ci portavano a lavorare, un lavoro duro, terribile. Ci portavano tutti invece all'aperto, sotto le intemperie, il vento, il freddo, la neve... e dovevamo lavorare in zone squallide, brutte, a portare sulle nostre spalle le rotaie per i treni, pesantissime...un lavoro terribile.

Sequenza tratta dal sito: www.testimonianzedailager.raai.it

Vittoriano Zaccherini

Ex deportato nei Lager di Bolzano, Mauthausen, Gusen 1 (campo dipendente di Mauthausen)

Cava

...a Mauthausen ho lavorato quasi un mese giù in cava. E naturalmente lì è stata la mia, come debbo dire, la mia tragedia più grande perché, a parte giovane com'ero non ero abituato a certi lavori, che io piano piano le forze mi mancavano, per fortuna che io ho conosciuto, lavoravamo in coppia in cava, io lavoravo con un russo, con un ucraino, un Ivan, che dopo è morto lì, che lui mi disse, come io arrivai giù in cava, perché praticamente lui era uno che aveva 34 anni, per me era una persona anziana, uno di 17, 18 anni allora. E mi prese a volermi bene, cercare di insegnarmi il modo di poter sopravvivere in certi momenti. Mi ricordo che lui mi disse, lì in cava arrivava un convoiglio

Roberto Castellani

Ex deportato nei Lager di Mauthausen, Ebensee (campo dipendente di Mauthausen)

Blocco

... a Ebensee ci dettero ognuno il nostro letto, in un primo tempo si dormiva uno per letto, dopo neanche 15 giorni, due, poi tre, quattro, cinque, siamo arrivati a 6, in un letto da 80 cm. per un metro e ottanta.

Sequenza tratta dal sito: www.testimonianzedailager.rai.it

Anna Cherchi

Ex deportata nei Lager di Ravensbrück, Berlin-Schönefeld (sottocampo di Ravensbrück)

...poi hanno formato il comando e ci hanno portato a lavorare, ci hanno portato a lavorare in una fabbrica dove facevamo apparecchi da bombardamento; la Bolkanblu si chiamava questa fabbrica, e facevamo i Messersmith 709.

Dunque la fabbrica ha funzionato fino verso i primi di febbraio, poi cominciava a mancare i pezzi, il materiale, arrivava ma non arrivava tutto, e allora ai primi di febbraio la fabbrica praticamente ha chiuso, non si lavorava più in fabbrica, allora ci portavano a tagliare le piante, Poi ci hanno portato a fare le trincee, per i militari per i tedeschi che indietreggiavano.

Sequenza tratta dal sito: www.testimonianzedailager.rai.it

Rupel Savina

Ex deportata nel Lager di Ravensbrück

Appello

...l'appello è la roba più tremenda". Allora quando c'era l'appello dovevi essere pronta subito, alzarsi e andare non restare se no si andava incontro a prendere legnate. In quel momento eravamo già sfinite, alla mattina, non so a che ora perché non avevamo orologio, era ancora due o tre ore di scuro, eravamo già sull'appello. Come hanno ordinato, anche se non capivi a suon di bastonate dovevi capire. Il primo giorno sono stata battuta tre volte.

Sequenza tratta dal sito: www.testimonianzedailager.rai.it

Nerina De Walderstein

Blocco

Ex deportata nei Lager di Auschwitz 1, Auschwitz 2-Birkenau, Flossenbürg, Plauen (campo dipendente di Flossenbürg)

Nel blocco quando abbiamo visto quei castelletti dove ci si dormiva in sei per sei, come le sardine, e noi giovani dormivamo a terra, perché io ho dormito per quasi un mese forse anche più sulla terra nuda. Che eravamo tante dentro in quel blocco e non ci si poteva stare dentro una all'altra, sopra all'altra perché non ci si poteva girare, quando ci si girava che eravamo stanche di essere in un fianco si batteva l'una si svegliava l'altra, ti prego ci si gira dalla parte opposta, perché le ossa dovevano facevano male. Allora ci si girava e poi non potevi più resistere e ti levavi di.. una di meno, che potevano riposare un po' le altre, ci si sedeva per terra e a terra ci si addormentava... logicamente. Dormivamo, dormivamo a terra. Più di qualcuna ha fatto questo lavoro perché non era possibile, poi appena arrivata eri grassa eri in carne e dove ti mettevi...era impossibile dormire là, non ti potevi sedere perché era impossibile... era talmente basso che non potevi sedere perché altrimenti dovevi sedere dentro e per poterti sedere dovevi scendere dovevi sedere in terra. E poi la notte ...le cimici, sai tu. Quando spegnevano la luce in pochi secondi ti prendevi sul braccio, ti sentivi camminare, facevi una retata di cimici ...spaventoso, era una puzza tremenda, spaventosamente ...impossibile potere addormentarsi. Poi ci si è abituati ma non del tutto. E così ogni notte era la corsa alle cimici perché altrimenti ti mangiavano, avevamo tutte le braccia tutto il corpo beccato dalle cimici. Erano tremende, grandi, non ho mai visto una cosa simile, la prima volta non sapevo cosa c'era... le cimici, ma da là ho imparato bene.

Sequenza tratta dal sito: www.testimonianzedailager.raai.it

Roberto Castellani

Ex deportato nei Lager di Mauthausen, Ebensee (campo dipendente da Mauthausen)

Alimentazione

Il mangiare, gli ultimi cinque mesi un chilo di pane ogni 15 giorni, un cucchiaino di marmellata al mese, un cucchiaino di formaggio al mese, 4 grammi di margarina al mese, un cucchiaino di carne in scatola al mese, e mezzo di litro di zuppa tutti i giorni. Quando era buona c'erano delle bucce di patate, qualche altra robuccia, se no c'era tutta erbaccia, tutta robuccia. Rapportato in caloria giornalmente il nostro era dalle 700 alle 750 calorie al giorno. Lavorare 12 ore al giorno nelle fabbriche, sotto terra, come uno poteva fare a vivere.

Sequenza tratta dal sito: www.testimonianzedailager.raai.it

Rupel Savina

Ex deportata nel Lager di Ravensbrück

Nascita

dopo mi hanno spostato al blocco 32. Nel blocco 32 ero finché avevo la mia creatura e dopo fino al giorno, doveva essere il 14 di febbraio, doveva essere no 11 febbraio, perché dopo tre giorni era ... e dopo tre giorni aveva questa creatura. SAVINA, TU COME ALTRE DONNE AVETE PARTORITO UN BAMBINO A RAVENSBRÜCK

Sì ma sono tutte morte quelle che conoscevo.

SO CHE PER TE E' MOLTO DOLOROSO. PER 14 GIORNI TU HAI TENUTO LA TUA CREATURA LI' A RAVENSBRÜCK

Era tremendo perché sapevo che sarebbe morta, dal primo giorno perché non c'era niente. E anche quei tre giorni che mi martirizzava, non so come sono sopravvissuta. Perché erano patimenti, lo rifacevano per vedere quanto sopportava una donna. Mi ricordo che guardavo e sapevo che sarebbe morta. ma forse succederà che finisce la guerra. Basta che arrivassi ma sarebbe stato un miracolo.

Sequenza tratta dal sito: www.testimonianzedailager.raai.it

luglio 1944	Lager di Majdanek (Armata Rossa)
novembre 1944	Lager di Natzweiler (Esercito americano)
27 gennaio 1945	Complesso dei tre Lager di Auschwitz Armata Rossa)
11 aprile 1945	Lager di Buchenwald (autoliberazione dei deportati, il 13 aprile arriva l'esercito americano)
15 aprile 1945	Lager di Bergen Belsen (Esercito britannico)
23 aprile 1945	Lager di Flossenbürg (Esercito americano)
29 aprile 1945	Lager di Dachau (Esercito americano)
30 aprile 1945	Lager di Ravensbrück (Armata Rossa)
5 maggio 1945	Lager di Mauthausen (Esercito americano)

Bianca Paganini

Ex deportata dei Lager di Bolzano e Ravensbüch

Liberazione

...tra la sera del 26 e del 27 di aprile, quando ormai si cominciava già a sentire i cannoni russi che si stavano avvicinando, messe nella piazza ... Capimmo subito che gli ordini erano contraddittori, perché chi urlava da una parte e chi urlava dall'altra.

...noi ci misero per la strada, per cinque. Scortate dai soldati della SS e dai cani. E chiunque si fermava, ce l'avevano già detto, sarebbe stata uccisa con un colpo alla nuca. In queste condizioni camminammo praticamente tutto il giorno...

...la mattina dopo i cani e i poster ci ripresero, ci rimisero di nuovo in marcia e per sette giorni camminammo. Alla fine ci fecero riposare su una piccola altura. Posten e cani con noi. Ad un certo momento vediamo lungo la strada passare una macchina che noi non avevamo mai visto contrassegnata anche da un disegno che noi non avevamo mai visto. Era una grande stella bianca...

Alla fine mia sorella disse: ma sono americani!

...la liberazione, non so che cosa sia la liberazione, perché per me era finito l'incubo della stanchezza, della paura, della fame, di tutto, e la libertà è cominciata con un gran sonno liberatore, dentro un fienile insieme a tanti, a tanti altri...

Sequenza tratta dal sito: www.testimonianzedailager.rai.it

il "Giuramento di Mauthausen"

«Si aprono le porte di uno dei campi peggiori e più insanguinati: quello di Mauthausen. Stiamo per ritornare nei nostri paesi liberati dal fascismo, sparsi in tutte le direzioni. I detenuti liberi, ancora ieri minacciati di morte dalle mani dei boia della bestia nazista, ringraziano dal più profondo del loro cuore per l'avvenuta liberazione le vittoriose nazioni alleate, e saluta no tutti i popoli con il grido della libertà riconquistata. La pluriennale permanenza nel campo ha rafforzato in noi la consapevolezza del valore della fratellanza tra i popoli.

«Fedeli a questi ideali giuriamo di continuare a combattere, solidali e uniti, contro l'imperialismo e contro l'istigazione tra i popoli. Così come con gli sforzi comuni di tutti i popoli il mondo ha saputo liberarsi dalla minaccia della prepotenza hitleriana, dobbiamo considerare la libertà conseguita con la lotta come un bene comune di tutti i popoli. La pace e la libertà sono garanti della felicità dei popoli, e la ricostruzione del mondo su nuove basi di giustizia sociale e nazionale è la sola via per la collaborazione pacifica tra stati e popoli. Dopo aver conseguito l'agognata nostra libertà e dopo che i nostri paesi sono riusciti a liberarsi con la lotta, vogliamo:

- conservare nella nostra memoria la solidarietà internazionale del campo e trarne i dovuti insegnamenti;
- percorrere una strada comune: quella della libertà indispensabile di tutti i popoli, del rispetto reciproco, della collaborazione nella grande opera di costruzione di un mondo nuovo, libero, giusto per tutti;
«ricorderemo sempre quanti cruenti sacrifici la conquista di questo nuovo mondo è costata a tutte le nazioni.

«Nel ricordo del sangue versato da tutti i popoli, nel ricordo dei milioni di fratelli assassinati dal nazifascismo, giuriamo di non abbandonare mai questa strada. Vogliamo erigere il più bel monumento che si possa dedicare ai soldati caduti per la libertà sulle basi sicure della comunità internazionale: il mondo degli uomini liberi!

«Ci rivolgiamo al mondo intero, gridando: aiutateci in questa opera!

«Evviva la solidarietà internazionale!

«Evviva la libertà!»

Mauthausen, 16 maggio 1945

Carlo Todros

Ex deportato dei Lager di Fossoli e Mauthausen

Liberazione

La liberazione me la ricordo in modo molto molto chiaro, non sapevamo che era il 5 maggio chiaro, non avevamo né orologi né calendari, sapevamo solo che la mattina alle cinque suonava la sirena, avevamo già delle sensazioni, perché vedevamo le SS più umana, meno crudele, non ci trasferivano a lavorare fuori lontano dal campo, vedevamo aerei in continuazione che passavano e bombardavano, quindi avevamo la percezione che qualcosa stesse succedendo.

...quella mattina non c'era più nessuno, allora meravigliati, non avevamo capito bene cosa stesse succedendo, dopo qualche momento, un'ora non so quanto, si apre il portone principale del campo ed entrano i primi carri armati americani, ecco allora in quel momento qualcuno dice "vi siete accorti di essere liberi?" noi no non ci siamo accorti di essere liberi, ci siamo accorti di essere vivi.

...io pesavo 38 chili, un metro e ottantadue, 38 chili, si faceva fatica a stare in piedi. Però eravamo vivi.

Sequenza tratta dal sito: www.testimonianzedailager.rai.it